

Inchiesta su un'ignobile, diffuso racket presso i nostri ospedali

Avvoltoi anche in Puglia: vendono sangue umano

LA GAZZETTA DEL MEZZO GIUGNO DEL 19.7.78



Li chiamano avvoltoi, perchè stanno fuori degli ospedali in attesa di gente disperata che ha un parente o un amico bisognoso di una trasfusione o comunque di una certa quantità di plasma in vista di un intervento chirurgico. Li chiamano anche vampiri perchè, una volta trovato il cliente, reclutano il «datore» pronto al salasso, pescandolo fra altra gente disperata.

Sono i procacciatori di sangue che vendono un flacone da 350 grammi facendolo pagare almeno 120mila lire e alzando il prezzo a 200mila e oltre se si tratta di «pro-

dotto» più raro, ad esempio sangue di gruppo zero con l'erreacca negativo.

E' la specie più ignobile di speculatore che ci sia e che la giustizia difficilmente può colpire, perchè la legge del 1967 vieta il commercio del sangue ma non prevede pene, perchè le vittime non parlano, non accusano per paura, per ignoranza. L'omertà protegge questi avvoltoi che fanno quattrini a palate sfruttando la cattiva organizzazione del sistema dei servizi trasfusionali, la mancanza di un'educazione sanitaria adeguata, l'antica diffidenza del cittadino nei riguardi de-

gli ospedali.

Il fenomeno è molto sentito in Italia, ma è più grave al Sud e particolarmente in Puglia, con punte massime a Bari, dove c'è una maggiore concentrazione di ospedali e di cliniche private. Nord la popolazione è sensibilizzata al problema; sono regioni come l'Emilia-Romagna e il Friuli-Venezia Giulia in cui i donatori danno più sangue di quello che è il fabbisogno di quelle zone, tanto che gli ospedali

Italo Del Vecchio

continua in ultima pagina

AVVOLTOI ANCHE

L'Italia centrale e meridionale vanno lì a rifornirsi quando si presentano casi di emergenza. Dal Lazio (e forse anche dalla Toscana) in giù, un vero e proprio disastro. Quaggiù da noi peggio che peggio.

Adesso, d'estate, la situazione diventa ancor più pesante, perchè sono in vacanza la maggior parte delle poche centinaia di donatori volontari. In molti ospedali si è costretti a rinviare interventi chirurgici se non sono urgentissimi o indispensabili, data la minima disponibilità di sangue. E così i contrabbandieri aumentano i loro introiti. Qualcuno di questi signori guadagna anche qualche milione al giorno.

Il sistema dell'avvoltoio-vampiro è semplice. Staziona nei paraggi di un ospedale o di una clinica. Di solito è fermo in un bar davanti al quale è parcheggiata la sua auto di colore amaranto, un colore preferito dai procacciatori perchè è simile a quello del «prodotto» che vende e, inoltre, è facile da individuare: è quasi una bandiera del racket.

Naturalmente il contrabbandiere deve avere degli appoggi all'interno dell'ospedale o della clinica, qualcuno che gli fa da intermediario e gli indirizza la clientela. La spesa della «tangente» non intacca troppo il guadagno dello speculatore il quale paga poco, in proporzione, il salasso cui si sottopone il suo gregario, cioè il «datore» mercenario che si accontenta di 20 o 30mila lire. Visto che il flacone — cioè l'«unità» — di sangue viene poi pagata dalla vittima dalle 120mila alle 200mila lire (certe volte di più), il calcolo è elementare.

L'avvoltoio, ricevuta l'ordinazione dal cliente, apre la sua rubrica con nome e cognome dei «datori», in genere poveri cristi che non sanno dove andare a sbattere la testa per sbarcare il lunario, spesso trogloditi che ignorano le jeggi. E' questo il momento in cui l'avvoltoio si trasforma in vampiro: va a prelevare il suo uomo anche lontano, fino in Calabria, se non ha sottomano un altro elemento adatto.

Ma perchè la gente va in cerca dei procacciatori e non si rivolge sempre alle «banche del sangue»? Perchè i flaconi mancano, perchè i donatori sono troppo pochi, perchè certi tipi di sangue spesso sono introvabili. Cosa deve fare una persona quando si sente dire dal chirurgo che, per operare un suo parente, c'è bisogno di uno o due litri di sangue e che bisogna procurarselo? Il medico — è ovvio — non si riferisce certo ai contrabbandieri nell'invitare la gente a trovare il sangue. Normalmente la frase è questa: «Vedete, fra voi della famiglia, fra gli amici, se c'è qualcuno disposto a donare. Altrimenti non possiamo operare».

Un metodo incivile, d'accordo, ma quasi sempre il medico non può farci niente, deve agire anche lui all'italiana, specialmente quando c'è fretta. Il parente interpellato sgrana tanto d'occhi, comincia ad impallidire. Lui ha paura dell'ago in vena. Gli altri familiari pure, gli amici anche.

Allora, se il tizio in questione non è già informato, entra in azione l'intermediario il quale sussurra: «Beh, la questione è risolvibile. Andate fuori, vedrete un'auto colore amaranto, accanto c'è un signore così e così, raccontategli la storia, ci penserà lui...». Vaghe le indicazioni sulla spesa, ma la vittima sa già che dovrà aprire abbastanza il portafoglio. Il procacciatore, concluso l'affare con un congruo anticipo in lire, parte a razzo

con la sua auto in cerca di uno dei «datori» di cui ha la scheda con su scritto vita e miracoli del soggetto. Trovato l'individuo, lo istruisce ripetendo il fervorino: «Va all'ospedale, di che sei un amico del paziente, che hai saputo che c'è bisogno di trasfusione, fa capire che sei un "volontario", guai a te se ti fai scoprire...». E quello parte. Magari ha già dato sangue pochi giorni prima in un altro ospedale, lontano decine o centinaia di chilometri, e sa o non sa di rischiare la pelle. Secondo la legge non si dovrebbe sottoporsi ad un prelievo di sangue prima di tre mesi; anzi nei centri trasfusionali si usa effettuare non più di due prelievi annuali.

Ma il balordo non ci pensa al pericolo minimo cui si espone, ossia una brutta forma di anemia. Oppure, se ci pensa, dà un'alzata di spalle e sogna le 20-30mila lire che sta per incassare. Gli va buca se capita in un centro emotrasfusionale dove il medico ha gli occhi aperti e tiene un registro aggiornato in cui è stato scritto di recente il nome del donatore. Ma il racket è organizzato bene, prevede simili intoppi e perciò compila una specie di calendario, recluta gente in Calabria o in Basilicata che in Puglia non è ancora «segnata».

Italo Del Vecchio

LA GAZZETTA DEL

MEZZO GIUGNO

del 19.7.78